

DOMENICA 19^a TEMPO ORDINARIO-A – San Torpete-GE, 13 agosto 2017

1Re 19,9a.11-13; Sal 85/84, 9abc-10; 11-12; 13-14; Rom 9,1-5; Mt 14,22-33.

La liturgia di oggi, domenica 19^a del tempo ordinario-A, ci propone una dimensione d'intimità in tutte le tre letture. È come sedersi a sorseggiare un bicchiere d'acqua fresca dopo una giornata pesante di lavoro. La moltiplicazione dei pani è terminata: sono state sfamate le folle senza distinzione e sono state raccolte dodici ceste di avanzi per le generazioni future. L'umanità di oggi si prende cura dell'umanità di domani e mette da parte tutto ciò che non è necessario. È questo uno degli aspetti dalla comunità credente: non pensa solo a se stessa, qui e ora, ma sa che quello che decide adesso e qui ha conseguenze di vita o di morte dall'altra parte del mondo perché nel campo umano animato dalla fede tutto è interdipendente: o ci si salva tutti insieme o non si salva nessuno. È la teoria della solidarietà mistica: ognuno di noi non è un singolo a sé, autonomo e autosufficiente, ma l'immagine di Dio che ha bisogno di tutti gli altri per mettersi a fuoco nitido ed esprimere il volto di Dio.

Tutti hanno mangiato e altri mangeranno: tutto sembra in ordine. Tutto? No, non tutto! Non basta mangiare per ritrovare la dimensione della propria esistenza. Il mondo occidentale che dai difensori della civiltà che lo informa è definito volentieri «civiltà cristiana» in contrapposizione ad altri mondi che di conseguenza sarebbero «incivili», è così sazio e mangia tanto che non solo ha perso il senso di Dio, ma i suoi figli muoiono per eccesso di cibo. Al contrario i poveri che hanno meno cibo sono ancora più capaci di solidarietà, di condivisione e anche di abbandono alla misericordia di Dio. No, non basta la salute per essere sani, per essere salvi. Occorre qualcosa di più. Occorre qualcosa di molto più profondo.

Il profeta Elia è perseguitato dal potere e ricercato dalla polizia della regina Gezabèle¹ perché difende il povero Nàbot che essa vuole derubare della vigna, unica sua risorsa di vita. A questo scopo istruisce un falso processo, corrompe i giudici e paga falsi testimoni che accusano Nàbot di bestemmia e di lesa maestà. Il povero Nàbot viene ucciso e la regina può prendersi la vigna (1Re 21,1-13). Il profeta si erge contro la regina e le grida di essere corrotta e corruttrice, colpevole davanti a Dio e davanti al popolo. Per tutta risposta la regina Gezabèle lo fa ricercare dalla polizia di Stato per farlo uccidere ed eliminare così il problema alla radice. Queste cose succedevano nel sec. IX a.C., ma non succedono più oggi nel contesto della nostra «civiltà occidentale cristiana» che, in forza dei principi del diritto e dell'etica, specialmente da parte della stragrande maggioranza dei cattolici impegnati in politica, non pensano neppure in sogno di corrompere giudici o testimoni perché giudichino e testimonino il falso. In uno Stato di diritto, infatti, la legalità è il primo fattore di sviluppo e di equità di giustizia. La situazione è talmente serena e aliena da qualsiasi pericolo che gli stessi vescovi non ne parlano mai nei loro interventi pubblici e il popolo cattolico, servendosi del diritto sovrano del voto, elegge sempre governati specchiati per onestà e dirittura morale.

Gesù è frainteso dalle folle che vedono in lui un Messia *onnipotente* che sfama a buon mercato; San Paolo è angosciato nell'anima perché il suo popolo, il popolo della promessa e dell'elezione non riconosce in Gesù il Messia atteso dai Padri e dalle Madri d'Israele. No, la storia sta prendendo un corso non preventivato: tutto si dilata, si dilaziona, si complica! Immersi in questa complicazione della vita ci chiediamo dove sia Dio, perché tace, perché non interviene ad aggiustare le cose con una bacchetta magica. Spesso il «silenzio di Dio» ci sembra assordante e la sua eco rimbomba come un tuono e ci lascia frastornati. Non sappiamo cosa fare, dove andare, con chi stare.

Due terzi dell'umanità soffre la fame e la sete sulla terra e i paesi ricchi giocano col giocattolo del «g8», una passerella inutile dove le promesse si spremano perché sono *gratis*. Nessun impegno assunto finora è stato mantenuto. Siamo arrivati al punto che coloro che affamano e inquinano il mondo con le loro scelte, si commuovono di fronte alla povera gente e si dichiarano solidali. Davanti alle telecamere promettono cifre da capogiro, ma a telecamere spente dimenticano velocemente e tutto ritorna come prima. In campo religioso, c'è in tutto il mondo un ritorno al fondamentalismo da parte di quasi tutte le religioni più significative che alimenta un rigurgito di religione irrazionale, fatta di riti e di rubriche fino al punto che alcuni fanatici si sostituiscono a Dio, facendosi suoi giustizieri. La Storia che pure ha assistito a fenomeni aberranti come l'inquisizione, le crociate e la conquista del nuovo mondo, veramente è una maestra muta che nulla ha da insegnare. «Dio lo vuole» sempre quando la società regredisce e alcuni vogliono imporre la loro visione di mondo e i loro stili di vita. È il destino dei «religiosi» che ascoltano se stessi, ma non la Parola di Dio o la confondono con la loro ideologia. In questa desolazione, la liturgia diventa una dimensione di senso, un orientamento di orizzonte, una prospettiva di metodo.

Con Elia perseguitato sostiamo sulla soglia della grotta davanti alla *Presenza silenziosa* del Dio di Mosè e dell'esodo (1^a lettura: 1Re,19,19; cf Es 33,18-23, spec. v. 22). Con Paolo prendiamo atto che la storia spesso va in una direzione da noi non prevista per cui dobbiamo imparare a leggere i fatti nuovi alla luce della Parola antica, macerata e macinata nella sofferenza di non potere condividere con il popolo d'Israele la gioia dell'incontro con il Messia atteso. Con Gesù riflettiamo sui nostri fallimenti e valutiamo i passi futuri. Le folle a cui Gesù si

¹ Gezabèle, moglie del re Àcab (874-853 a.C.), è originaria di Tiro e Sidòne (attuale Libano, sulla costa del Mediterraneo) e introduce in Israele il culto al dio Bàal e troverà nel profeta Elia un fiero e determinato avversario.

rivolge non hanno tempo per il silenzio e la condivisione: esse vogliono tutto e subito, vogliono cogliere i frutti e sfruttare la situazione. Gesù abbandona le folle e decide di dedicarsi agli apostoli, ma prima s'immerge nella preghiera, da solo. Prega per tutta la notte. Nei vangeli regna questa regola: quando Gesù non può pregare di giorno perché assediato dalla gente, prega di notte (cf Mc 1,35; 6,31) e prega a lungo per *purificarsi lo sguardo* e potere vedere il tracciato del cammino da percorrere.

La preghiera delle preghiere è l'Eucaristia, la nostra caverna di Mosè ed Elia, la ragione della nostra sofferenza e la solitudine dell'intimità perché essa è la *Preghiera per eccellenza, l'Anàfora*² (= sollevare/alzare in alto, quindi *offrire*) come dicono i Greci, che la chiesa universale, qui presente sacramentalmente, ma non meno realmente, *innalza* al Dio della tenerezza per mezzo nostro: con le nostre voci e con i nostri sentimenti. Lo Spirito Santo ci insegna a pregare (Rom 8,26). C'introduciamo con il salmo dell'**antifona d'ingresso** (Sal 73, 20.19.22-23): **«Sii fedele, Signore, alla tua alleanza, non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri. Sorgi, Signore, difendi la tua causa, non dimenticare le suppliche di coloro che ti invocano».**

Spirito Santo, tu ci convochi all'Eucaristia, il Monte di Dio.
 Spirito Santo, tu ci induci a fermarci alla presenza del Signore.
 Spirito Santo, tu ci indichi il passaggio del Signore.
 Spirito Santo, tu ci insegni che il Signore non è nel terremoto e nel fuoco.
 Spirito Santo, tu ci inviti a coprirci a il volto davanti al Signore che passa.
 Spirito Santo, tu ci aiuti a scoprire la Presenza velata dal silenzio.
 Spirito Santo, tu ci dai la coscienza di essere l'unico tuo popolo d'Israele.
 Spirito Santo, tu ci radichi nella sorgente dei patriarchi e dei profeti.
 Spirito Santo, tu ci educi ad essere popolo e non folla.
 Spirito Santo, tu ci insegni a pregare nel silenzio.
 Spirito Santo, tu ci impedisce di scambiare il Signore per un fantasma.
 Spirito Santo, tu ci insegni a non dubitare mai della Parola del Signore.
 Spirito Santo, tu insegni a riconoscere in Gesù il Figlio Unico di Dio.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Per ritrovare se stesso, Elia deve rifare l'esperienza dell'esodo del suo popolo alla rovescia: dalla Terra Promessa al deserto; per imparare a conoscere il Signore, gli apostoli devono rivivere il passaggio del Mare Rosso e «vedere» il volto umano di Dio che domina le acque del dubbio e della paura. Non abbiamo più bisogno di tornare indietro, non abbiamo più bisogno di prove perché l'Eucaristia è l'esperienza quotidiana che facciamo di Dio come nostro «Prossimo». La povertà di Dio è così grande da farsi Parola, Pane e Vino, cioè ascolto/relazione e nutrimento di comunione. La sua povertà è così assoluta che nessuno di noi può mai scambiarlo per un fantasma. Per questo con fiducia ci affidiamo alla santità della beata Trinità perché ci abiliti a «vedere la Gloria della Maestà»:

(Ebraico) ³	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁴	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuuî	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Come assemblea eucaristica, noi siamo un *sacramento*, cioè esprimiamo una realtà più grande di noi. Oggi, in questo momento con noi e in noi è presente tutta la chiesa universale. Dobbiamo avere coscienza di questo compito profetico e sacerdotale insieme. Tutta la Chiesa è presente in questa piccola chiesa materiale e noi siamo voce, cuore e anima di tutta l'umanità che ha sete e fame di Dio, ma anche di coloro che non fanno riferimento a

² I dizionari italiani descrivono la parola «anàfora», solo come «voce retorica» che consiste nel riprendere la stessa parola o anche più parole (espressione) all'inizio di frase o di parti di frasi, o anche di più versi consecutivi (p. e. «Per me si va ne la città dolente, / per me si va nell'eterno dolore, / per me si va tra la perduta gente» (ALIGHIERI DANTE, *Divina Commedia*, Inf. III, 1-3). Nella liturgia cristiana (cf Eb 13,15 e 1Pt 2,5), specialmente orientale, «anàfora», dal greco anà-phèrō – innalzo, porto in alto», quindi «offro», designa la grande preghiera eucaristica che nella liturgia latina corrisponde al Cànone: «I formulari eucaristici della chiesa siro-occidentale chiamano anafora quella parte dell'eucaristia che va dal bacio di pace fino alla comunione (circa 70 anafore). La chiesa etiopica, di tradizione particolare ed eclettica, designa con anafora l'intera liturgia eucaristica. Presso le altre, l'anafora va dal bacio di pace fino alla dossologia finale della prece eucaristica propriamente detta» (DANIELE GELSI, «Anafora», in ANGELO DI BERARDINO, (ed.), *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, Marietti, Casale Monferrato, 1984, vol. 1, col. 170; per un approfondimento storico, etimologico, liturgico, cf ENRICO MAZZA, «L'eucaristia: dalla preghiera giudaica alla preghiera cristiana», in: AA. VV., *La preghiera nel tardo antico. Dalle origini ad Agostino*. XXVII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma 7-9 maggio 1998, (= Studia Ephemeridis Augustinianum 66), Edizioni Institutum Patristicum Augustinianum, Roma, 1999, pp. 25-51; ID., *L'anafora eucaristica. Studi sulle origini* (Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae". Subsidia 62), Roma 1992).

³ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁴ Vedi sopra la nota 3.

Dio. Facciamo nostro l'anelito del Concilio Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et Spes*, 1). Per questo ci carichiamo del male, dei limiti, dei peccati di tutto il mondo e depositiamo ogni cosa ai piedi di questo altare, il Monte del Perdono, la casa di preghiera. [*Pausa di silenzio effettivo e non simbolico*]

Signore, tu sei Presenza velata e Assenza presente, perdona le nostre solitudini egoiste. **Kyrie, elèison!**
Cristo, discendente di Abramo, figlio d'Israele e salvatore del mondo, liberaci dal male. **Christe, elèison!**
Signore, Dio di Mosè ed Elia, tu sei veramente il Figlio di Dio, Gloria del Padre. **Pnèuma, elèison!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [*Breve pausa 1-2-3*]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [*Breve pausa 1-2-3*]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **Onnipotente Signore, che domini tutto il creato, rafforza la nostra fede e fa' che ti riconosciamo presente in ogni avvenimento della vita e della storia, per affrontare serenamente ogni prova e camminare con Cristo verso la tua pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura 1Re 19,9a.11-13a. *Elia è un profeta di Dio e come tale deve scegliere: tra la fedeltà a Dio e ai poveri e compiacere il potente che può gratificarlo molto. Egli sceglie di stare dalla parte della giustizia, pur sapendo che avrebbe pagato con la vita la sua scelta. Per l'autore Elia appartiene alla scuola di Mosè di cui è autentico discepolo: è ricercato dalla regina Gezabèle moglie del re Àcab (874-853 a.C.) come Mosè lo fu dal Faraone; come Mosè deve scappare per rifugiarsi nel deserto per scampare alla polizia che lo cerca per ucciderlo (1Re 191-3). Mosè guidò il popolo eletto nell'esodo dall'Egitto, mentre Elia deve rifare in senso contrario lo stesso tragitto, un contro-esodo: dalla terra promessa verso il deserto. Mosè condusse il popolo d'Israele dal monte di Dio, l'Òreb, nel massiccio del Sinai, fino alla acque del Giordano; Elia deve fuggire dalla terra d'Israele verso l'Òreb, il monte di Dio perché perseguitato per la sua fedeltà alla Toràh. Sull'Òreb Elia si rifugia nella stessa caverna dove Mosè assistette alla teofania di Dio (Es 33,18-34,9), ripetendo la stessa esperienza. Nella persecuzione il profeta si mette alla ricerca di Dio per ritrovare se stesso. L'importanza data al Monte Sinai potrebbe essere qui una polemica delle tribù del Nord contro il monte Sion dove solo di recente Dàvid ha collocato la dimora ufficiale di Dio.*

Dal primo libro dei Re 1Re 19,9a.11-13a

⁹In quei giorni, Elia, [essendo giunto al monte di Dio, l'Òreb], entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: ¹¹“Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore”. Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 85/84, 9abc-10; 11-12; 13-14. *Il salmo si divide in due parti. La prima (assente dalla liturgia di oggi) comprende i vv. 1-8 che individua nel peccato di Israele il motivo dell'esilio e della distruzione del primo Tempio. La seconda parte, che preghiamo anche noi in questa liturgia, vuole essere una consolazione per i rimpatriati dall'esilio ai quali promette la pace messianica annunciata dai profeti Isaia e Zaccaria. L'autore espone il sogno idilliaco di un'epoca dominata dalla giustizia e dalla verità, ricorrendo anche ad immagini poetiche come quella del bacio tra la pace e la giustizia (v. 11). Tre termini sono importanti la Giustizia, la Verità e la Pace, tre colonne su cui si regge il mondo, secondo l'insegnamento della Mishnàh⁵. Le iniziali di queste tre parole in ebraico (dyn, 'emet shalòm,) formano la parola «dèshe'vegetazione»: quando nel mondo sorgono giustizia, verità e pace tutta la terra germoglia come l'erba verdeggianti.*

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia.

1. ⁹Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace

¹⁰Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme perché la sua gloria abiti la nostra terra. **Rit.**

⁵ *Mishnàh, Pirqè Avot – Massime dei Padri* I,18:«Rabbàn Shimon, figlio di Gamalièl soleva dire: «Il mondo è basato su tre cose: sulla giustizia [dyn], sulla verità ['emet] e sulla pace [shalòm], secondo quanto è detto: “Verità e diritto di pace, giudicate nelle vostre città” (Zac 8,16)».

per il suo popolo, per i suoi fedeli.

| 2. ¹¹Amore e verità s'incontreranno,

giustizia e pace si baceranno.

¹²verità germoglierà dalla terra

e giustizia si affaccerà dal cielo. **Rit.**

3. ¹³Certo, il Signore donerà il suo bene,

la nostra terra darà il suo frutto;

¹⁴giustizia camminerà davanti a lui:

i suoi passi tracceranno il cammino. **Rit.**

Seconda lettura Rom 9,1-5. *È l'anno 56 ca. d. C. Sono passati quasi venti anni dalla morte e risurrezione di Gesù e Paolo ha percorso l'intero Medio Oriente con l'obiettivo di convincere almeno una grande parte dei Giudei in diaspora che Gesù di Nazaret è il Messia atteso da secoli. Paolo però sperimenta la duplice avversione: quella dei Giudei fedeli alla Torà di Mosè senza interpretazioni e quella dei Giudei cristiani di Gerusalemme che lo considerano non affidabile e di cui diffidano, procurandogli sofferenze spirituali inenarrabili (cf Gl 2; 2Cor 12,7). Paolo si rassegna al fatto che Israele non si convertirà né così facilmente né tanto presto (Gal 4,29). Egli prova un dolore immenso per il mancato appuntamento d'Israele con la speranza messianica di Gesù e fa suoi i sentimenti di Mosè che preferì la morte alla distruzione del suo popolo (Es 32,32): se è necessario alla salvezza del suo popolo, egli è disposto anche ad essere maledetto (v. 3). Il profeta e l'apostolo sono sempre solidali con il loro popolo, anche quando questo ne reclama la morte.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 9,1-5

¹Fratelli e Sorelle, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ²ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. ³Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. ⁴Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; ⁵a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Mt 14,22-33. *La folla che ha sperimentato il miracolo della moltiplicazione dei pani pensa che Gesù sia un Messia potente e conquistatore: uno che risolve i problemi quotidiani della vita. I primi due versetti di oggi ci fanno intravedere un clima di tensione. La folla preme, Gesù si preoccupa di allontanare i discepoli dallo stile della folla e infine anche lui si allontana da essa e si rifugia nella solitudine alla presenza del Padre: prega per tutta la notte e prende una decisione. Gesù domina le acque come Yhwh il creatore ha dominato l'abisso iniziale (Gen 1,1.2) o come il Dio dell'Esodo che ferma il Mare Rosso (Es 14,15-31). Dopo il discorso del Regno dei cieli, avviene una svolta nel metodo evangelizzatore di Gesù: abbandonerà le folle e si dedicherà alla formazione dei discepoli, i quali più tardi lo abbandoneranno a loro volta (Mc 14,50), lasciandolo solo e nudo sulla croce, abbandonato anche dal Padre perché era fondamentale che Gesù sperimentasse la desolazione dell'abbandono fino allo spasimo. Restano presenti la Madre e Giovanni insieme ad alcune donne, le uniche che non vengono mai meno. Si noti nel brano odierno l'attenzione che Gesù riserva a Pietro.*

Canto al Vangelo Sal 129,5 **Alleluia, alleluia.** Io spero, Signore. Spera l'anima mia/attendo la sua parola. **Alleluia**

Dal Vangelo secondo Matteo 14,22-33

²²[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. ²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: "È un fantasma!" e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: "Coraggio, **Io-Sono**, non abbiate paura!". ²⁸Pietro allora gli rispose: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". ²⁹Ed egli disse: "Vieni!". Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio!".

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Il profeta Elia, fuggiasco ricercato, trova sicurezza nel passato e ritorna nei luoghi della sua storia, del suo popolo: si rifugia sul monte Horeb nella grotta di Mosè. Nel vangelo Gesù fugge dalla folla, dopo però averla sfamata e per ritrovare se stesso si rifugia nell'intimità col Padre. Il profeta rivive il passato, Gesù proietta in avanti. In modi differenti sia Elia che Gesù pongono il tema di «cercare Dio» e anche di «trovare Dio». Si fa presto a dire «cercare e trovare» Dio! Tutte le forme di spiritualità e i movimenti hanno la pretesa di insegnare a cercare Dio e garantiscono anche la via per trovarlo. Noi non siamo sicuri che sia così semplice. Se per *cercare e trovare* Dio basta entrare in un movimento o scegliere una specifica spiritualità, il mondo sarebbe un Eden di mistici e beati glorificanti⁶.

⁶ *Cercare Dio* è un bisogno della persona e biblicamente si coniuga con l'altro termine «trovare»; insieme formano un binomio essenziale: «cercare-trovare». Noi cerchiamo Dio, ma lui si fa trovare? Donna Sapienza ci assicura di lasciarsi

Anche chi non crede, spesso si affida a qualcosa che possa essere supporto o forza o sostegno. Alcuni la chiamano «ragione» scevra da ogni condizionamento di qualunque genere che non sia della sfera umana. I credenti sovente hanno giudicato questi uomini e queste donne implicitamente «inferiori», quasi condannati ad arrampicarsi sullo specchio della vita alla ricerca di un fondamento, mentre i credenti non fanno fatica, perché Dio è dalla loro parte, pronto all'uso. Chi si appella alla sola ragione non per questo non ha in sé ragioni sufficienti per vivere la vita in pienezza, attraverso un'etica degna di questo nome, non meno rigorosa e onorevole di quella che si fonda sull'esistenza di Dio. Non esistono un solo modo di vivere e una sola etica da praticare e Dio da un pezzo ha cessato di essere il «tappabuchi» per ogni soluzione a buon mercato, perché quando Dio si presenta sull'uscio di porta non entra con la forza spalancando la porta e prendendo possesso in nome della sua autorità. Egli bussa e aspetta, educato, che qualcuno risponda e apra (Ap 3,20) e subito dopo chiede anche permesso.

La Bibbia parla di «Dio» e di «idoli». Spesso sono le persone religiose che trasformano Dio in un idolo dando così il fianco a chi ritiene di avere ragioni per negare la serietà di Dio. Noi credenti dobbiamo stare attenti a non fare di Dio il nostro «idolo» perché si può essere religiosi atei, si può essere atei e laicisti devoti per interesse, si possono osservare tutte le regole della vita religiosa e vivere nella totale *assenza* di se stessi a Dio e di Dio a se stessi. Molta gente oggi cerca rifugio nell'imbroglio e nell'irrazionale: le carte, i tarocchi, gli amuleti, gli oroscopi, la magia bianca e nera con un solo risultato... dissanguarsi economicamente e rovinarsi la vita a beneficio di imbrogliatori scaltri, ritenendosi intelligenti, liberi e razionali. Abbiamo bisogno di idoli per semplificare la vita. Dio al contrario ci restituisce la vita insieme alla nostra responsabilità e alla nostra dignità. Spetta a noi non confondere la realtà con i fantasmi (gli apostoli del vangelo di oggi) e le persecuzioni con l'assenza di Dio (vita di Elia nella 1ª lettura di oggi).

Gesù inizia il suo ministero e si rivolge alle folle, per esse moltiplica il pane, invitandole a cercare il pane che non perisce, ma le folle non capiscono e vogliono avere un «utile» immediato. Gesù è deluso dall'atteggiamento della folla e prende una decisione: congeda la folla, cioè se ne stacca e si libera dall'ossessione del risultato. Di fatto, è il primo fallimento di Gesù. Da questo momento, egli si dedica alla formazione dei discepoli ai quali imparte una serie di lezioni per educarli a vedere oltre i segni, oltre le apparenze. Non insegna loro come raggiungere un risultato, ma come devono essere loro e quale metodo devono utilizzare per essere sempre se stessi e fedeli alla loro missione che coinvolge direttamente il nome e il volto di Dio.

La Chiesa non è una ditta di *export* o una impresa in cui ciò che conta sono i dividendi per i possessori di azioni. La Chiesa è solo «un segnale» che per sua natura è evanescente perché, svolto il suo compito, è destinata a scomparire (Gv 3,30). La folla non ha coscienza né di sé né del gruppo né della ecclesialità, la folla è sempre acèfala, segue l'andazzo e quasi sempre chi grida più forte e chi la usa, la sfrutta e la manipola. I discepoli al contrario devono avere un rapporto personale e consapevole di *chi sono* e *che cosa sono chiamati* a svolgere. Notiamo come Gesù si preoccupi che i discepoli si stacchino immediatamente dalla logica della folla, come se volesse proteggerli da un *virus* mortale: li manda all'altra riva, anzi li «costrinse a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva» (Mt 14,22). Resta lui, come una mamma che difende i suoi piccoli, da solo a fronteggiare la folla e a congedarla. I discepoli non possono *mondanizzarsi*, essi devono vedere le cose sempre da un altro punto di vista, dall'alto e per fare questo devono imparare a ragionare e pensare come Dio. Non è facile, per questo Gesù insegna loro come fare. È la prima lezione impartita ai discepoli e l'evangelista mette in evidenza l'attenzione particolare di Gesù verso Pietro (Cf anche Mt 16,16-21; 17,24-27). Esaminiamo da vicino il vangelo di oggi, inesauribile di sensi.

Il brano inizia in modo inconsueto per Mt che qui mantiene una espressione tipica di Marco: «e subito», quasi a volere dare subitanità a quanto sta accadendo⁷. L'avverbio lega il precedente (Gesù sfama la folla) al se-

trovare da coloro che la cercano (Pr 8,17), mentre l'amante donna del Cantico per ben tre volte cerca l'amato del suo cuore, ma senza riuscire a trovarlo, anzi nell'ultimo testo dice: «non l'ho più trovato» (Ct 3,1.2;5,6). Il salmista, dal canto suo mette in moto il cuore per cercare il volto del Signore e ne fa un vanto di gloria (Sal 27/26,8; 105/104,3). Il profeta Isaia (il primo Isaia) ci dice che cercare il Signore è sinonimo di prendere coscienza dello stato di desolazione in cui ci siamo ridotti da soli (Is 26,16). Il Secondo Isaia descrive la volontà di Dio che è sempre reperibile perché non gioca a nascondino per farsi cercare nel caos/vuoto (Is 45,19), mentre il Terzo Isaia ha una prospettiva più universalistica e ci assicura che il Signore si fa trovare anche da coloro che non lo cercavano affatto (Is 65,1). Per Amos «cercare il Signore» è vivere e nutrirsi della sua Parola che però non è facile trovare se non si conosce già ciò che si vuole (Am 5,4.6; 8,12). Il profeta Michea ribalta la questione: è il Signore che cerca noi e da noi vuole solo giustizia, tenerezza e comunione (Mic 6,8) Sant'Agostino sintetizza tutto questo percorso con le parole insuperabili delle *Confessioni* che rispecchiano la sua esperienza personale: «Fecisti nos ad Te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te – Ci hai creati per te e il nostro cuore resta inquieto finché non trova riposo in Te» (SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, 1, 1, 1: CCL 27, 1 [PL 32, 659-661]).

⁷ Mc è il vangelo dei bambini perché presenta Gesù sempre in movimento, mai fermo o ieratico come avviene invece in Mt che è il vangelo del catechista. Una caratteristica linguistica per dare questo senso di movimento è l'espressione «e subito», in greco «kài euthùs» composto dalla congiunzione coordinante copulativa «kài» e dall'aggettivo avverbiale «euthùs», che in Mc ricorre 40 volte. Mt invece la usa solo 5 volte, preferendo la forma avverbiale diretta «kài euthēōs» che

guente (Gesù allontana i discepoli e poi resta solo) e ci trasporta come per magia da un contesto di folla ad uno di solitudine e preghiera. Matteo descrive Gesù in atteggiamento di preghiera da solo qui e nel giardino del Getsemani (Mt 26,36), quasi a custodire gelosamente un'intimità col Padre che nessun occhio indiscreto dovrebbe mai violare. È, infatti, impensabile anche immaginare che Gesù non abbia bisogno di pregare perché, essendo Dio, «cresceva in sapienza... e grazia davanti a Dio» (Lc 2,52). Per lui, uomo reale in cerca della volontà di Dio che scopre lentamente e giorno per giorno, la preghiera doveva essere abituale e consueta per verificare la profondità della sua adesione al volere del Padre. Egli doveva pregare anche oltre i ritmi ufficiali della preghiera in sinagoga che pure frequentava (Mt 12,9; 13,54; Mc 1,21.23.29...; Lc 4,16/20.28.38.44... Gv 18,20). Rimasto nella pienezza della sua solitudine, Gesù non raggiunge subito i discepoli, ma si ritira a pregare sul monte da solo⁸. Mt 14,23 è straordinario per sinteticità e profondità: «Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare». Per pregare deve congedare la folla che ha obiettivi solo materiali: la folla non sarà mai una comunità perché si può stare insieme nello stesso luogo, per lunghi tempi, dire le stesse cose, ma non essere comunità. La folla è una massa indistinta dove ognuno persegue un interesse individuale e si aggrega per sfruttare gli altri al suo bisogno. La comunità/un popolo è per sua natura interdipendente e uno è parte di un tutto tanto che tutta la comunità/popolo è presente in ciascuno dei suoi componenti. Per pregare bisogna osservare alcune regole decisive, altrimenti si corre il rischio di parlare con se stessi, pensando magari di dialogare con Dio. Molte preghiere sono spesso una gratificazione di sé, un parlarsi addosso per sopire paure e darsi rassicurazioni. Di seguito alcune regole che ci pare di dovere desumere dal vangelo odierno:

- a) **Prima regola della preghiera:** per pregare bisogna creare le condizioni ambientali: dallo stato di massa amorfa bisogna passare allo stato di persona cosciente di appartenere ad una comunità. A noi sembra che questo sia il senso della «costrizione» con cui Gesù obbliga i discepoli ad allontanarsi dal pericolo di essere coinvolti in una massificazione senza volto e senza nome.
- b) **Seconda regola della preghiera:** per pregare: per pregare bisogna «salire su monte», non scendere perché pregare è salire di tono, salire di vita, salire di stile, salire di senso; pregare è andare in alto, non scendere in basso. I Padri della Chiesa definivano la preghiera come «*elevatio mentis in Deum*»⁹, dove la «mens» latina qui ha il senso di «energia mentale, comprensione, spirito dotato di ragione, coscienza» e quindi cuore, anima, temperamento, volontà e passione. In una parola è la totalità della persona che «sale» a Dio: è la preghiera interiore, il fulcro e il punto di arrivo dello spirito e del corpo che si fondono in una unica realtà espressa con sentimenti umani¹⁰. «Salire» vuol dire elevare, costruire, innalzare, in altre parole educare la mente ad affacciarsi sulla soglia della vita di Dio e permettere a Dio di varcare la soglia della nostra vita.
- c) **Terza regola della preghiera:** Non basta «salire», ma bisogna «salire sul Monte» perché Dio non sta mai in pianura, ma si manifesta sempre su un monte. Bisogna sapere dove si va, quando si prega è necessario, anzi indispensabile sapere dove si è, come si è, che cosa si chiede. Sant'Ignazio di Loyola insegna che chi prega deve sapere quello che chiede. Pregare non è dire parole o sentimenti a caso, ma avere le idee chiare sulla propria condizione, sulle proprie necessità, sulle proprie richieste. Succede spesso che pregando queste cose cambino perché la preghiera illumina il cuore e l'anima che vedono in modo nuovo.
- d) **Quarta regola della preghiera:** non basta conoscere e stare sul Monte, cioè dove è Dio, bisogna anche andarci «solo» e restarci a lungo: «Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù» (v. 23b), immerso nel rapporto personale col Padre, nel silenzio dell'Assenza di Dio, nell'aridità del deserto circostante. Emerso dal fallimento delle folle, Gesù prende coscienza che deve lasciare una strada e intraprenderne una nuova. Egli purifica la sua coscienza e i criteri di valutazione e scopre se stesso e capisce anche il suo futuro. Pregare è illimpidirsi lo sguardo per vedere dove gli altri fanno solo guardare distrattamente. Pregare è perdere tempo *per e con* la persona amata: Gesù ne perde tanto di tempo con il Padre. Egli fa sua la fatica di Mosè e il suo anelito di pastore e guida e ne rivide la missione. Mosè sta sempre davanti a Dio fino a trasfigurarsi. Egli in-

infatti usa almeno 14 volte. È un indizio della dipendenza di Mt da Mc: egli trovandosi una tradizione marciiana, ha voluto mantenerla, anche se non appartenente al suo stile.

⁸ Secondo la tradizione il monte dove Gesù si ritira in preghiera è il monte delle «beatitudini» (cf Mt 5,1) da dove Gesù proclama le coordinate del Regno dei cieli (cf. A. MELLO, *Evangelo secondo Matteo*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI) 1995, 271-272.

⁹ Cf, ad es., GIOVANNI DAMASCENO (676-749), *De fide orthodoxa* 3,24; SANT'AGOSTINO, *Sermo* 9, 3; EVAGRIO PONTICO, *De oratione*, 3; Cf anche SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, II^a-II^ae q. 83, art 1, in *La Somma Teologica*, edizione bilingue, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, 788-789, dove cita e spiega Giovanni Damasceno..

¹⁰ Scrive Sant'Agostino nella *Lettera a Proba*: «Il pregare consiste nel bussare alla porta di Dio e invocarlo con insistente e devoto ardore del cuore. Il dovere della preghiera si adempie meglio con i gemiti che con le parole, più con le lacrime che con i discorsi. Dio infatti "pone davanti al suo cospetto le nostre lacrime" (Salmo 55, 9), e il nostro gemito non rimane nascosto (cf. Salmo 37, 10) a lui che tutto ha creato per mezzo del suo Verbo, e non cerca le parole degli uomini» (SANT'AGOSTINO, *Lettera a Proba* 130, 9,18 -10,20; CSEI 44, GO 63)

fatti sale sempre «verso il monte del Signore» (Es 19,3; 24,18,34,4) per porsi come intermediario. Per andare a Gerusalemme Gesù passerà dal monte della trasfigurazione, dove avrà come testimoni qualificati Mosè ed Elia: il Lògos che è dal principio (cf Gv 1,1) è garantito da tutta la Toràh (Mosè) e da tutti i Profeti (Elia), cioè da tutta la Scrittura del popolo eletto. Pregare per Mosè e per Gesù è essere strabici: un occhio al cielo e uno alla terra. Davanti a Dio implorare il perdono per il popolo e davanti al popolo spronarlo per salire sempre più in alto.

- e) **Quinta regola della preghiera:** dopo la preghiera, Gesù ritorna alla vita dei discepoli che è agitata da un vento contrario (cf Mt 14,24) e in piena notte. La preghiera non è alienazione e astrazione dalla vita, perché sarebbe astrazione dall'umano, l'unico ambito dove possiamo incontrare Dio. Si prega per tornare alla vita e viverla fino in fondo affrontandone anche gli aspetti negativi e pericolosi.
- f) **Sesta regola della preghiera:** dopo la preghiera Gesù si manifesta ai suoi presentandosi come il Dio d'Israele che domina le acque. La preghiera ci rende partecipi della natura di Dio e ci fa assomigliare a lui anche nel compiere miracoli (cf At 3,2-16). Chi prega può camminare sulle acqua e dominare il male che esso rappresenta perché non agisce in forza di strani poteri magici, ma in comunione con il Dio che ha creato il cielo e la terra e con il Figlio che ha redento il mondo e con lo Spirito Santo che lo santifica.
- g) A questo riguardo aggiungiamo di nostro una **settima regola della preghiera** che desumiamo dal *Targum*¹¹ a *Cantico dei Cantici* dove il giovane amante *cerca di vedere il volto* della innamorata: «Colomba mia! *Nelle spaccature della roccia, nel nascondiglio del dirupo, fammi vedere il tuo volto, fammi udire la tua voce!* Perché la tua voce è soave, e bello il tuo volto» (Ct 2,14). Il *Targum* detto al tempo di Gesù in sinagoga così commenta il testo di Ct:

Subito, allora, essa [l'Assemblea d'Israele] *aprì la sua bocca in preghiera davanti al Signore* (Es 14,10); e uscì una voce dai cieli dell'alto, che disse così: Tu, Assemblea d'Israele, che sei come colomba pura, nascosta *nella chiusura di una spaccatura di roccia e nei nascondigli dei dirupi, fammi udire la tua voce* (cf Esodo Rabba XXI, 5 e Cantico Rabba II, 30). Perché la tua voce è soave quando preghi nel santuario, e bello è il tuo volto nelle opere buone (cf Mekilta Es 14,13).

Al desiderio dell'innamorato di vedere il volto della sposa, Il *Targum* con una arditezza straordinaria fa rispondere Dio: è lui stesso, che vuole contemplare il volto di Israele quando prega, ribaltando completamente i ruoli: non è più l'orante che desidera vedere Dio, ora è Dio che vuole contemplare il volto della sposa/assemblea d'Israele quando prega. Nella preghiera si consuma la sola conoscenza sperimentale possibile che diventa estasi e contemplazione: *l'amore* perché quando noi preghiamo è Dio che contempla noi e arde del desiderio di vedere il nostro volto¹².

Pregare non è presentarsi davanti a Dio e nemmeno compiere uffici o proclamare lode e neanche ringraziare Dio: tutto ciò è parte ancora di un rapporto esteriore. Pregare è permettere a Dio di contemplare il nostro volto orante e di ascoltare la nostra voce. Pregare è fare spazio a Dio sposo perché possa vedere e sentire e toccare la sua sposa. Le *fonti francescane* dicono di Francesco di Assisi che era «non tam orans, quam oratio»: non era uno che pregava, ma egli stesso era preghiera vivente¹³. Pregare per il *Targum* è rispondere all'anelito di Dio di vedere il volto del suo figlio/figlia. Pregare è perdere tempo per permettere a Dio di contemplarci mentre preghiamo nella santa Assemblea. La conclusione è ovvia: *Si Vuol vedere Dio? Basta lasciarsi contemplare dall'Invisibile mentre si prega.*

La scena seguente descritta da Mt 14,24-33 è insieme drammatica e comica: la tempesta sbalotta la barca che pare in pericolo e i discepoli credono di vedere un fantasma. La prima parte potrebbe essere un piccolo *midrash* del passaggio del Mare Rosso (cf Es 14,15-31). Chi è Gesù? la risposta è evidente: colui che domina le ac-

¹¹ Il *Targum* (lett.: *traduzione*) era la traduzione simultanea in lingua aramaica dei brani della Scrittura letti in sinagoga in libra ebraica che ormai quasi nessuno capiva. Il lettore leggeva il testo in ebraico e dalla parte opposta, il targumista traduceva spesso alla lettera, ma molto spesso attualizzando e quindi incarnando la Parola di Dio nel momento storico vissuto. Si tratta di vere e proprie omelie fatte sulla Scrittura e attraverso la Scrittura.

¹² Secondo la *ghematria*, cioè la *scienza dei numeri* che applica una regola esegetica ebraica, usata anche dai Padri della Chiesa, ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde un numero: la parola *amore* in ebraico è *ahavàh* e la somma delle sue consonanti da il risultato di 13 come 13 sono attributi divini (Es 34,6-7). Il n. 13 è esattamente la metà del Nome *Yhwh* che ha valore numerico di 26, come 26 è anche il valore di *ehad* che vuol dire *uno*. Chi ama porta in sé la metà di Dio e le sue qualifiche e unendosi all'altra metà della persona amata forma una unità sola, come uno è Dio. Questa misteriosa unione mistica avviene nella preghiera che è il «luogo» dove l'amore si fa carne e Dio si rende visibile perché lo Sposo può finalmente «vedere» la voce della Sposa e toccare il «Lògos/Verbo della vita» (1Gv 1,1).

¹³ TOMMASO DA CELANO, «Vita Seconda» LXI,95, in *Fonti Francescane. Scritti e biografie di San Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Movimento Francescano, Assisi 1977, 630 n. 682.

que in tempesta che mettono in pericolo la barca. Il riferimento all'esodo è dato anche da alcuni fatti che l'evangelista appena accenna, quasi un richiamo di fondo, secondo il metodo esegetico giudaico del *midràsh*:

- Mosè invita il popolo a non temere: «Coraggio, non abbiate paura» (cf Es 14,13) perché il popolo vedrà la salvezza del Signore; Gesù usa lo stesso linguaggio: «Coraggio, *Io-Sono*, non temete» (Mt 14,27).
- Nell'esodo per tutta la notte «un forte vento dell'est» prosciuga il Mare Rosso (Es 14,21), così come il «forte vento» che soffia nella notte impaurisce Pietro che è preso dalla paura (cf Mt 14,30).
- Nell'esodo si dice che «alla veglia del mattino, il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta» (Es 14,24; Cf anche Sal 77/76,20; Is 43,16). Mt da parte sua ci informa che «Nella quarta veglia [tra le ore 3 e le 6 del mattino] egli venne da loro camminando sulle acque» (Mt 14,25).

È evidente che l'autore imposta il racconto sul modello del passaggio del Mare Rosso perché vuole così anticipare la natura pasquale della cristofania in quanto in Gesù è presente lo stesso Yhwh che dominò le acque di morte del Mare Rosso e che ora salva la barca e quanti sono in essa¹⁴. È l'apparizione pasquale di Gesù, la teofania che s'impone agli apostoli, mentre è accompagnata dall'«esercito» di Dio costituito dalla natura, qui rappresentato dalle acque tumultuose, come al Sinai era rappresentata dal fuoco, dal fumo e dal tremore del monte Sinai (cf Es 19,18-19).

La scena è densa e non lascia respiro. Tutto sembra essere *contro*, tutto appare sprofondare nel buio senza soluzione. Ed ecco, nel buio essi intravedono qualcuno che cammina sulle acque e viene loro incontro. Invece di accendere il riflettore del cuore per cercare nella memoria richiami antichi come quello di Dio creatore che separa le acque dalle acque per creare la vita oppure come quello di Mosè che attraversa il Mare Rosso, mentre Dio domina le acque minacciose, essi, i discepoli sono presi dalla paura, urlano e si convincono che il «Qualcuno» sia un fantasma, cioè una non presenza, una falsa presenza. La paura che domina l'anima impedisce al cuore di sentire la dimensione del reale e di andargli incontro. La paura è una non-conoscenza che trasforma la realtà stessa e la sua percezione.

Nonostante il Signore si faccia riconoscere e infonda coraggio, la paura permane e genera diffidenza perché Pietro mette alla prova il Signore: chiede la «prova» di essere quello che afferma: «Signore, se sei tu...» (v. 28) che è la stessa richiesta del diavolo nelle tentazioni: «Se tu sei figlio di Dio...» (Mt 4,3.6). Durante la passione ritroveremo Pietro che rinnegherà tre volte l'identità di Gesù, sconfessando la sua, negando cioè di essere quello che è: suo discepolo (cf Mt 26,69-75). Tra tutti i discepoli, Pietro è il più fragile, il più pauroso e il più insicuro: non sempre l'autorità brilla per chiarezza, coerenza e dignità. Egli di fronte a Gesù che cammina sulle acque, ubbidisce alla parola materiale del Maestro che lo chiama a dominare le acque con lui, ma nel suo cuore vacilla, dubita e non fidandosi non si affida alla Parola che lo sostiene: egli vuole «fare come Gesù», ma basta la contrarietà del vento per dargli la sensazione di affondare. Un discepolo non è una fotocopia del maestro perché somiglierebbe a colui che costruisce la casa sulla sabbia (Mt 7,26-27) e frana in mezzo all'acqua da cui viene travolto, come i carri e i cavalli del Faraone (cf Es 14,26).

Solo l'affidamento e la consapevolezza di essere salvati pone nella condizione esistenziale di essere veri discepoli: «Signore, salvami!» (Mt 14,30). Con questa invocazione Pietro diventa naturalmente «l'anti-Adam» perché non usurpa l'identità di Dio, ma si lascia afferrare dalla mano forte e sicura del Signore che lo reintegra nella fede sufficiente: «Uomo di corta fede» (Mt 14,31)¹⁵. La nostra poca fede spesso c'impedisce di vedere la Parola e la mano che si protende a noi! All'arrivo del Signore, una volta salito sulla barca che nei vangeli è sempre simbolo della Chiesa, il vento cessa. Gesù domina gli elementi della natura come Yhwh governa e comanda i fenomeni naturali che fanno da sfondo alle sue apparizioni teofaniche. Gesù si presenta assumendo su di sé il *Nome* stesso di Dio rivelato nella maestosa teofania del Sinai a Mosè che contempla il rovetto ardente: «**Io-Sono – Egô Eimì**» (Es 3,14)¹⁶.

La lezione che Gesù dà ai suoi discepoli è questa: io non sono l'uomo che voi vedete, perché oltre il mio apparire superficiale siete chiamati ad individuare la mia vera natura: **Io-Sono** il Dio di Abramo, il Dio dell'Esodo, di Mosè, il Dio creatore che vince le acque e i mostri che essa contiene (Sal 104/103, 5-9; 74/73, 13-14; 89/88, 9-11; Ab 3,8-15; Is 51,9-10). Tutta la storia della salvezza è segnata dalle vittorie di Dio sulle acque: la

¹⁴ È manifestazione pasquale di Gesù non in senso «cronologico» perché la Pasqua deve ancora avvenire, ma in senso «tipologico», assunta cioè come modello narrativo. Il vangelo di Mt infatti è scritto nella forma attuale una cinquantina di anni dopo la Pasqua e quindi è anche logico che essa diventi il filtro per leggere e rileggere la vita precedente del Signore.

¹⁵ L'espressione evangelica: «Subito Gesù, *dopo avere steso la mano, lo afferrò*» è una espressione semitica che descrive l'azione della mano dall'inizio al fine dell'azione di salvamento.

¹⁶ Purtroppo anche la nuova traduzione della Bibbia (CeI-2008) lascia l'anonimo «sono io», eliminando così la pregnanza teologica della rivelazione di Gesù sulle acque del mare di Tiberiade. Sulla formula di autorivelazione «**Io-Sono – Egô Eimì**», specialmente in Gv, e l'applicazione della *ghematria*, cf l'omelia della Domenica 4^a Tempo Pasquale-A.

creazione di Gen 1; il passaggio del Mare Rosso in Es 14,15-31 (cf Sal 106/105,9; Cf anche Sal 77/76,20; Is 43,16), il passaggio del Giordano (Gs 3,13), la vittoria escatologica sullo stagno di acque (Ap 20,9-13). I cristiani delle origini videro nella tempesta sedata e nel dominio del mare da parte di Gesù il segno del compimento di tutta la storia biblica: in Gesù accade la manifestazione della gloria e della potenza del Dio dell'Esodo, del Dio creatore e del Dio giudice nel giorno del Signore (v. 33 e poi Ab 3,8-15; Is 51,9-10).

Il brano del vangelo di oggi descrive una svolta decisiva nella vita di Gesù e questa svolta è segnata dalla manifestazione della potenza di Dio nell'uomo di Nazaret. Il rabbi itinerante osannato dalle folle, ricercato come un idolo non aderisce al progetto della volontà di Dio. Gesù nella preghiera d'intimità comprende questa non adeguatezza o corrispondenza tra il disegno della folla e la volontà del Padre. Egli da ora si dedica alla formazione dei suoi discepoli, tra i quali occupa un posto privilegiato Pietro, al quale Gesù riserva una particolare attenzione, proprio perché è il più debole di tutti, quasi a ricordargli che non è primo per onore, ma per amore e servizio. La camminata di Pietro sulle acque e relativo affondamento hanno un insegnamento importante: Gesù trasmette ai suoi discepoli i suoi poteri messianici e invita Pietro a sperimentare che è veramente così, imitando il Signore a dominare le acque, simbolo biblico del male. Pietro ha paura e Gesù lo invita ad avere fede, perché i poteri di Gesù non sono frutto di magia o di superficialità, ma una condivisione di vita e una relazione di fedeltà discepolare (cf Mt 14,30-31). Vincere il male *del e nel* mondo non è dunque frutto della capacità della chiesa, ma dell'adesione intima e vitale alla persona di Gesù.

Solo se è fedele al suo Signore, la Chiesa saprà essere anche sacramento della sua presenza nel mondo e capace di lottare contro ogni male che assedia l'umanità, ma se la chiesa si mischia con la logica di potere del mondo, il male stesso la frantumerà e la disperderà. La lotta contro il male non è solo un fatto etico personale, perché ogni azione del credente ha sempre un risvolto cosmico che coinvolge l'intero creato, come efficacemente descrive Paolo in Rm 8. È una lotta cosmica che non si può perdere. Il credente deve purificarsi da ogni sete di dominio e di potere, da ogni idolatria di successo, da ogni satanico possesso.

Dominare il male del mondo è vivere fino in fondo la propria vita in intima unione con il Signore e dominare gli elementi del mondo significa liberare Dio da ogni tentazione temporale e idolatrica e restituire alle cose del mondo la loro autonomia perché Elia (v. 1^a lettura) ci dice che Dio non è nel terremoto e nel turbine e nemmeno nel vento leggero, come comunemente s'interpreta il testo, molto superficialmente. Erroneamente si commenta che Dio si manifesta nel venticello di brezza sottile. Il testo non dice che Dio è nel vento leggero, ma dice solo che Elia si coprì il volto al sentire il mormorio del vento leggero perché nessuno può vedere Dio e restare in vita (cf Es 3,6 33,18-23). Il mormorio del vento leggero è solo uno schermo che nasconde Dio alla vista di Elia, come la mano di Dio che in Es 33,32 impedisce a Mosè di vedere la «Gloria».

Se Dio non è negli elementi del mondo, non possiamo perdere tempo dietro alla divinizzazione delle creature, ma dobbiamo affrettarci a scendere nella caverna del nostro cuore, nelle profondità della nostra anima, là dove forse nemmeno sappiamo scendere per fermarci in solitudine e stare cuore a cuore con il Dio che si offre a noi Parola e Pane perché è lungo e faticoso il cammino da percorrere prima di arrivare all'Hòreb dell'Eucaristia, il Monte della conoscenza, il Monte che svela noi a noi stessi perché solo lui sa cosa c'è nel nostro cuore (cf Gv 2,25).

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme

alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli con bontà, Signore, questi doni che tu stesso hai posto nelle mani della tua Chiesa, e con la tua potenza trasformali per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA V/a: DIO GUIDA LA SUA CHIESA¹⁷

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, Padre santo, creatore del mondo e fonte della vita. Tu non ci lasci soli nel cammino, ma sei vivo e operante in mezzo a noi.

Sia benedetto il tuo Nome, Signore del cielo e della terra. Santo, Santo, Santo tu sei, Dio dell'universo.

Con il tuo braccio potente guidasti l'assemblea errante nel deserto; oggi accompagni la tua Chiesa, pellegrina nel mondo, con la luce e la forza del tuo Spirito, per mezzo del Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, ci guidi, nei sentieri del tempo, alla gioia perfetta del tuo regno.

Innalziamo la nostra lode al Santo d'Israele, allo Sposo della Chiesa che viene per noi. Kyrie, elèison!

Per questi immensi doni, uniti agli angeli e ai santi, proclamiamo senza fine l'inno della tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Kyrie, elèison! Osanna nell'alto dei cieli.

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena.

Tu ci guidi, o Signore, a cercare il tuo volto nella caverna della coscienza, nutrita dell'Eucaristia (cf 1Re 19,9).

¹⁷ Questa preghiera eucaristica forma un tutto unico con il suo prefazio, che non si può mai cambiare. di conseguenza, non si può dire quando è prescritto un prefazio proprio.

Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Come Elia ci inviti a stare sul monte della tua presenza, la santa Chiesa (cf 1Re 19,11).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Tu passi, o Signore e ti manifesti nella povertà del Pane e del Vino, nutrimento di vita (cf 1Re 19,11-12).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.

Il tuo corpo che noi mangiamo è il sigillo del Regno dei cieli,

Davanti a te non ci copriamo il volto: lo Spirito ci abilita a vederti Pane disceso dal cielo (cf 1Re 19,13)

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.

Tu, o Signore, sei il frutto prezioso che ha dato la terra, germoglio d'Israele (cf Sal 85/84,13).

Fate questo in memoria di me.

La Giustizia cammina davanti a te e traccia il cammino per noi (cf Sal 85/84,14)

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione, annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Nella tua misericordia, amore e verità s'incontrano, giustizia e pace si baciano nella santa Assemblea dell'Eucaristia (cf Sal 85/84,11).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

A te, offriamo le nostre sofferenze per la salvezza del mondo che tu ami (cf Rm 9,2)

Fortifica nell'unità i convocati alla tua mensa: insieme con il nostro Papa ..., il nostro Vescovo ..., i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo cristiano. Possano irradiare nel mondo gioia e fiducia e camminare nella fede e nella speranza.

La tua Parola ci costringe sempre a salire sulla barca e a precederti sull'altra riva (Mt 14,22)

Ricordati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione.

Tu, o Signore, sali sul monte a pregare da solo per insegnarci che la preghiera è salire in alto (Mt 14,23)

Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Tu, o Signore, vieni sulle acque e ti manifesti a noi Dio dell'esodo e Signore della Pasqua (Mt 14,25)

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi, innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁸]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pro-

¹⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

nunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaiena,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmâs apò tū ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (Mt 14,33): **I discepoli sulla barca si prostrarono davanti a Gesù ed esclamarono: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».**

Dopo la comunione: ¹⁸[Mosè disse al Signore: “Mostrami la tua Gloria!”. ¹⁹Rispose: “Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: *Signore*, davanti a te. Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrà misericordia di chi vorrà aver misericordia”. ²⁰Soggiunse: “Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo”. ²¹Aggiunse il Signore: “Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: ²²quando passerà la mia *Gloria*, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. ²³Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere”.

¹⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Riflessione di un monaco della Chiesa d'Oriente: La Presenza di Cristo. *Nell'episodio evangelico di Pietro salvato dalle acque, io ti vedo anzitutto nell'atto di "stendere la mano", poi di "afferrare" Pietro. Ogni volta che porgerò la mia mano a qualcuno, sii tu stesso a stendere la mano verso di lui o verso di lei! Quando la mia mano afferrerà la mano dell'altro, sii tu stesso ad afferrarlo, per salvarlo nelle prove segrete, renderlo forte, condurlo a te! E, inversamente, ogni volta che accetterò una mano tesa, concedimi di afferrare, con fede e amore, la tua mano. Attraverso la mano che prende la mia mano, afferrami, rendimi tuo.*

Preghiamo. La partecipazione a questi sacramenti salvi il tuo popolo, Signore, e lo confermi nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione e saluto finale

Il Signore, il Santo che si prende cura di Elia perseguitato, ci doni la sua benedizione.

Il Signore, il Giusto che annuncia la pace, la giustizia e la verità, ci dia la sua consolazione.

Il Signore che governa il mare con la sua Presenza, ci colmi della sua tenerezza.

Il Signore che chiama Pietro a seguirlo senza paura, sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore che si manifesta come «Io-Sono», sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore che sconfigge la paura, sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen!

Termina l'Eucaristia sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia la Pasqua della nostra vita sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.

© Dom 19^a del Tempo Ordinario-A – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 13/08/2017 - San Torpete - Genova]

AVVISI

MARTEDI 15 AGOSTO 2017

IN SAN TORPETE NON VI È

LA MESSA

DOMENICA 20 AGOSTO 2017

LA MESSA È ALLE ORE 10,00